

Dossier

IVO ROMANO

sport@unita.it

Potenza di una rivoluzione, ancorché incompiuta, se non tradita. Cambia l'Egitto, forse non abbastanza, ma cambia. Rivoluzione di facciata, non radicale, come nelle speranze dei protagonisti di piazza Tahrir. Qualcosa cambia, comunque. Tornano in campo, i Fratelli Musulmani, a lungo banditi dalla scena politica, durante il regno di Mubarak, il tiranno infine caduto. Tornano in campo, nel vero senso della parola. Annuncio ufficiale, con tanto di conferenza stampa. Parole di Mohammed Badie, la Guida Suprema: «Vogliamo lanciare un canale tv e soprattutto dar vita a un club calcistico, che partecipi al massimo campionato». La spinta del movimento giovanile, l'accordo con i leader più anziani. E via al progetto, targato Fratellanza. I Fratelli più giovani, molla delle proteste di piazza, al fianco di tifoserie del Cairo, gli ultrà dell'Al Ahly e Zamalek, le squadre per eccellenza della capitale, protagoniste di uno dei derby più accesi del mondo. E quelli più anziani, pronti a rituffarsi nell'agone della politica egiziana post-Mubarak. Insieme, per dar vita a un club di calcio.

Anche un modo per mostrare il loro vero volto (lontano dal radicalismo) e affrancarsi dai musulmani più radicali, come i Salafiti, che vedono lo sport in generale e il calcio in particolare come il fumo negli occhi. I Fratelli e il calcio, un legame nuovo, ma pure ad alto rischio. Ascoltato l'annuncio, è partito il dibattito, spesso critico, talvolta irridente. Dibattito in rete, naturalmente, tra blog e social network. Un commento su tutti, a far prevedere scintille future. Timori, più o meno fondati. «I tifosi attendono con ansia la sfida tra club rivali, tra Fratellanza Musulmana e Polizia». Ogni riferimento al possibile scontro tra la squadra che nascerà a Ittihad al-Shorta, il club gestito dalla polizia egiziana è puramente voluto. Nemici contro, a infuocare il calcio in Egitto. Chi vivrà, vedrà. Dovesse accadere, non sarebbe il primo match da massima allerta in Medio Oriente. Lì il calcio vive di rivalità, sociali o politiche o religiose.

Il Libano, l'esempio più lampante. Perché nel pallone diviso si specchia un Paese ingarbugliato,



Foto di Amr Nabil/Ansa-Epa

La rivoluzione degli egiziani in piazza Tahrir: dopo Mubarak nasce anche un nuovo movimento calcistico

La primavera egiziana fa sbocciare il pallone coi Fratelli Musulmani

Nel dopo Mubarak tifosi giovani e anziani uniti nel progetto di un nuovo club
In Medio Oriente il calcio specchio della società, come le fazioni divise nel Libano

sempre sull'orlo di una guerra, civile o anti-israeliana. Le sfaccettature della società si riverberano sul campionato di calcio, legato a doppio filo alle fazioni che si combattono sul tavolo della politica. Un partito, una comunità, una squadra. Talvolta anche qualcuna in più. Rafik Hariri, l'ex primo ministro assassinato nel 2005, aveva fondato Al Ansar, che

rappresenta la comunità sannita e del campionato libanese è dominatore assoluto, campione in carica, ora primo in classifica, quando mancano due giornate prima che il torneo esali l'ultimo respiro. Nel nome del padre, ha continuato il figlio. Saad Hariri è andato oltre: Al Ansar è il gioiello calcistico di famiglia, ma lui ha pensato bene di donare quat-

trini pure ad Al Nejme, seconda forza calcistica, e al Racing Beirut, che della capitale è la squadra legata ai cristiano-ortodossi. Altrove si parlerebbe di conflitto di interessi calcistici, in Libano non è altro che un modo per accattivarsi simpatie. Poi ci sono gli altri: la comunità drusa sostiene il Safa, quella cristiano-maronita il Sagesse, di proprietà di una